



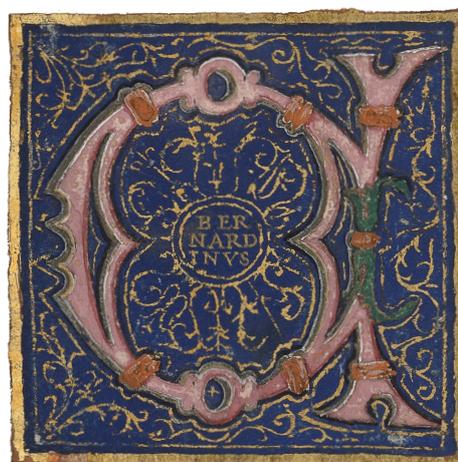
L'autografo dell'“Itinerarium anni” di san Bernardino è in Vaticana

La Vaticana ha acquisito di recente un manoscritto autografo di san Bernardino (1380-1444). Si tratta dell'*Itinerarium anni* (sive *Sylva praedicabilis*), 160 x 112 mm, con fogli numerati da 8 a 281, di proprietà privata, di cui si erano perse le tracce fin dalla metà del XVIII secolo. Il codice ha ricevuto la segnatura *Vat.lat.15495*.

Alla morte del santo, avvenuta a L'Aquila il 20 maggio 1444, i suoi beni furono trasferiti al convento francescano da lui fondato a Siena, incluso il nostro manoscritto.

Questo fa parte del gruppo di opere delle quali Bernardino Albizzeschi è sia autore che copista, costituite da raccolte di sermoni, tre delle quali già conservate in Vaticana, recanti le segnature *Chig.C.VI.163*, *Ross.40* e *Vat.lat.1045*.

Risulta che il manoscritto fu donato a Giulio Franchini Taviani (1694-1759); questi era un diplomatico con il ruolo *auditor generalis* a Siena, nominato dal granduca di Toscana Francesco I il 29 marzo 1747, e un convinto promotore della devozione al santo senese.



Vat.lat.3745, 1r, particolare

Ottenuto il manoscritto, considerato una reliquia, Taviani ne fece fare due copie: la prima, a suo uso personale (ora a Siena, BCI, *U.IV.8*); la seconda destinata alla comunità dei Frati Minori dell'Osservanza di Siena (Siena, BCI, *U.IV.7*).

Alla morte di Taviani, i frati tentarono di recuperare il codice; il reliquiario che doveva contenerlo fu ritrovato, ma non il manoscritto, le cui tracce si perdono appunto dal 1759. Ricompare nel corso del XIX secolo, proprietà di George John Warren (1803-1866), 5° barone di Vernon, bibliofilo, appassionato di letteratura italiana, il cui *ex-libris* è ancora presente sulla controguardia del piatto anteriore. Una parte della collezione Warren fu posta in vendita da Sotheby's nel 1918, nel 1921 e nel 1928, e l'*Itinerarium anni* è presente nel catalogo di vendita del 1918, anche se con erronea datazione (sec. XIV) e senza l'attribuzione al santo.

Il manoscritto continua a cambiare possessore in modo frequente nel XX secolo, e nei cataloghi di vendita è difficilmente reperibile a causa degli errori di identificazione o di datazione; tra gli ultimi possessori si deve annoverare Cornelius J. Hauck (1893-1967). Hauck donò la propria biblioteca alla Cincinnati Historical Society, che insieme ad altre istituzioni costituirà quello che è l'attuale Cincinnati Museum Center.

Nel 2006 il Museo pose in vendita il manoscritto a New York, presso Christie's, ma la descrizione non permetteva più d'identificare né l'opera, né l'autore: «*Itinerarium anni*», a Franciscan Vademecum [...] 13th century».

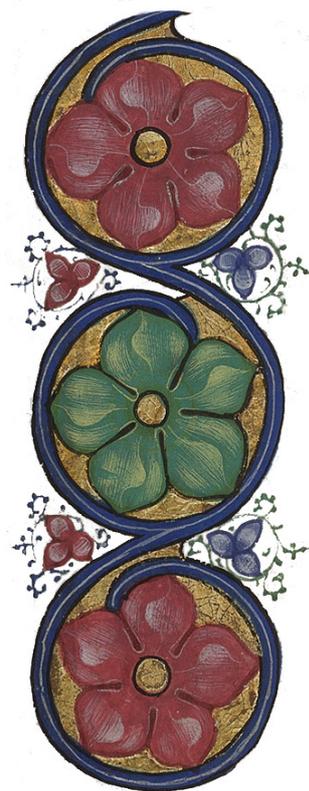


Vat.lat.15495, piatto posteriore

Lo studio approfondito delle fonti e l'esame paleografico e codicologico del manoscritto condotto da Sophie Delmas e Francesco Siri, dell'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, hanno consentito di stabilire che si tratta dell'autografo perduto dell'*Itinerarium anni* di Bernardino da Siena. «Cette redécouverte permet d'apprécier l'une des plus importantes figures de la prédication médiévale en Italie et sa méthode de travail».

La possibilità di accedere nuovamente all'autografo, in Sala di lettura o attraverso la nostra biblioteca digitale, permetterà agli studiosi di esaminare il modello da cui furono tratte le due copie volute da Taviani nel XVIII secolo e che servirono di base all'edizione dell'*Itinerarium anni* nell'ottavo volume dell'*Opera omnia* di Bernardino da Siena (Quaracchi, 1963).

Grazie a Scott e Lannette Turicchi, di Pasadena, che hanno fatto una donazione alla fondazione Sanctuary of Culture, è stato possibile acquisire il prezioso manoscritto che va ad aggiungersi agli altri tre autografi bernardiniani conservati nella Riserva del deposito dei manoscritti, e completa una raccolta che probabilmente è seconda per numero soltanto a quella conservata a Siena. A questi nostri benefattori va tutta la riconoscenza della Biblioteca Apostolica e della comunità degli studiosi.



Chig.C.VI.163.pt.A, dipinto su tessuto

S.E. mons. José Tolentino de Mendonça nuovo Archivista e Bibliotecario di S.R.C.



Lo scorso 26 giugno Sua Santità papa Francesco ha nominato il nuovo Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, mons. José Tolentino de Mendonça, elevandolo in pari tempo alla sede vescovile di Suava, in Algeria, con dignità di arcivescovo.

Nato a Madeira, il 15 dicembre 1965, Sua Eccellenza è stato rettore del Pontificio Collegio Portoghese di Roma e vice rettore dell'Universidade Católica Portuguesa di Lisbona.

Il 1° settembre il Bibliotecario ha iniziato il nuovo incarico e il 3, nella grande Sala dedicata a Leone XIII, ha voluto incontrare il personale della Biblioteca e ha indirizzato ai presenti un toccante discorso di saluto.

S.E. mons. de Mendonça ha espresso la dovuta gratitudine nei riguardi del suo predecessore, S.E. mons. Jean Louis Brugues, per l'impegno dedicato alla Biblioteca, e ha salutato personalmente tutti i dipendenti e i collaboratori della Biblioteca.

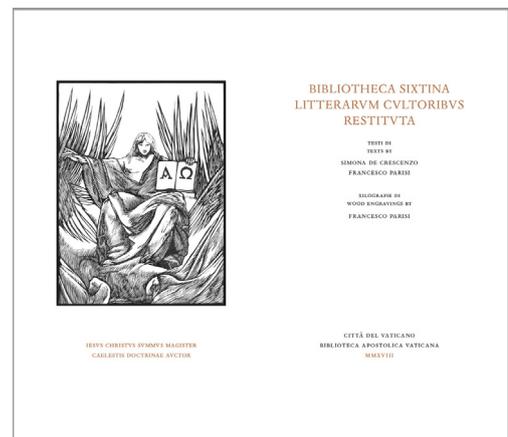
Auguriamo al nostro Bibliotecario, il primo portoghese a guidare l'antica biblioteca dei papi, un buon lavoro.

“In principio era il Verbo”

A un anno dall'apertura del Salone Sistino agli studiosi è stato pubblicato il volume *Bibliotheca Sixtina litterarum cultoribus restituta*, che ospita ventisei xilografie realizzate da Francesco Parisi e scritti dello stesso artista e di Simona De Crescenzo, responsabili del Gabinetto della Grafica.

La composizione dei testi con caratteri mobili ha avuto una tiratura di trecento copie numerate e stampate a mano dalla Tipoteca Italiana Fondazione di Cornuda (Treviso).

L'opera, che ripristina la tradizione della commissione del libro illustrato, è stata presentata nel famoso Salone lo scorso 17 settembre; le piccole opere incise su legno di limone, forniscono una nuova lettura dei personaggi rappresentati sui sei pilastri del medesimo Salone, i simboli delle diverse culture su cui poggiano le nostre conoscenze, portandoli a nuova vita.



Alla fine del XVI secolo ventiquattro personaggi furono raffigurati sui quattro lati dei sei pilastri, da Mosè a s. Cirillo, a cui vennero aggiunti Adamo e Cristo. Rappresentando popoli e culture, di questi i personaggi illustrano gli alfabeti e le lingue, i mezzi attraverso i quali si favorisce il dialogo e dunque la collaborazione.

Attraverso le lingue elaborate dagli uomini vengono qui messe in stretta comunicazione *ratio et fides*, cultura e dottrina, rappresentate sugli opposti lati lunghi della Sala, dai concili ecumenici e dalle biblioteche. Anche da qui, con l'apertura del Salone agli studiosi, continua la promozione del dialogo.

La Biblioteca ha organizzato visite su prenotazione alla mostra dal 17 al 28 settembre, poi prorogata fino al 31 ottobre, ogni mercoledì, per tutti gli interessati a vedere da vicino la realizzazione di questa piccola ma significativa opera grafica.



Un piccolo libro di preghiere tornato alla luce

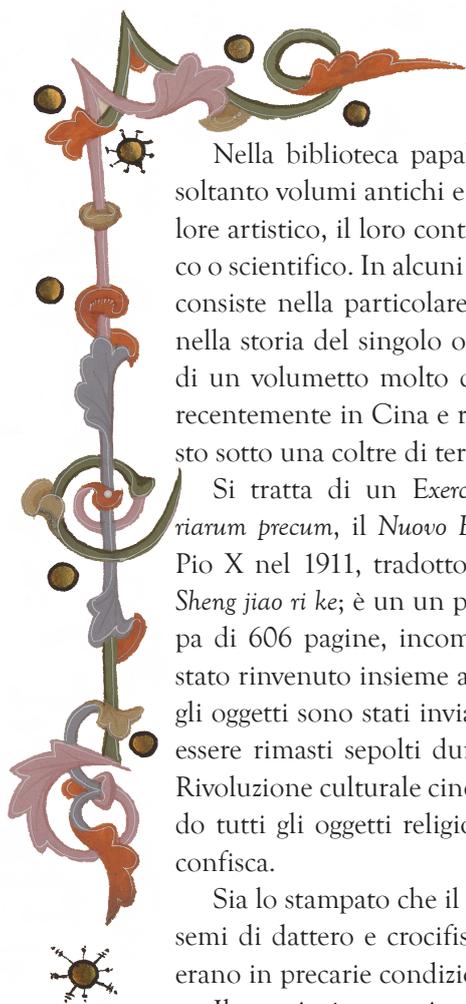
Nella biblioteca papale non si conservano soltanto volumi antichi e pregiati per il loro valore artistico, il loro contenuto letterario, storico o scientifico. In alcuni casi il loro pregio non consiste nella particolare rarità o bellezza, ma nella storia del singolo oggetto, come nel caso di un volumetto molto danneggiato, ritrovato recentemente in Cina e rimasto a lungo nascosto sotto una coltre di terra.

Si tratta di un *Exercitium quotidianum variarum precum*, il *Nuovo Breviario* approvato da Pio X nel 1911, tradotto in cinese. Il titolo è *Sheng jiao ri ke*; è un piccolo volume a stampa di 606 pagine, incompleto. Il volumetto è stato rinvenuto insieme a un rosario; entrambi gli oggetti sono stati inviati alla Vaticana dopo essere rimasti sepolti durante il periodo della Rivoluzione culturale cinese (1966-1976), quando tutti gli oggetti religiosi erano soggetti alla confisca.

Sia lo stampato che il rosario (realizzato con semi di dattero e crocifisso in legno e ottone) erano in precarie condizioni di conservazione.

Il rosario è stato ripulito e le parti metalliche sono state sostituite, mentre lo stampato nel frattempo è stato disinfestato per essere poi restaurato

È stata predisposta la preparazione di un'apposita scatola che permetterà di conservare insieme i due oggetti, nel rispetto della volontà di chi li ha occultati perché rimanessero insieme, confidando che non andassero perduti.



La Vaticana all'ottava Conferenza di Napa

Il tralcio di vite, simbolo presente nel logo del Napa Institute, è allegoria del Salvatore, il quale disse di sé: «ego sum vitis vera»

L'ottava Conferenza di Napa (California) promossa dal Napa Institute, nell'omonima valle, si è svolta nei giorni 11-15 luglio; incentrata sul magistero di papa Giovanni Paolo II nel quarantesimo anniversario dell'elezione del pontefice, ha dedicato particolare attenzione anche ai temi dell'enciclica *Humanae Vitae*, a cinquant'anni dalla sua pubblicazione. Circa 650 persone da diversi luoghi del paese e dall'Europa, sono giunte per seguire gli incontri, le sessioni e le altre attività proposte.

Pilastri fondamentali, particolarmente sentiti nel contesto del Napa Institute, i temi della comunità, della formazione e della liturgia diversamente declinati, con la presenza di testimonianze talvolta commoventi. Lo spirito su cui poggiava l'evento, organizzato in uno spazio incantevole della campagna californiana, tendeva a far sì che i partecipanti si conoscessero, parlassero, condividessero, sperimentassero una gioiosa comunione.

L'organizzazione prevedeva che i pasti venissero consumati insieme, senza la prenotazione dei posti, favorendo la conoscenza e lo scambio. La partecipazione alle attività serali con spazi dedicati al teatro e al cinema, alla preghiera e alla riflessione, sono stati particolarmente significativi. E il momento della celebrazione liturgica quotidiana, così partecipata e condivisa, ha rappresentato uno dei momenti più belli e intensi dell'intera manifestazione.

La Biblioteca Apostolica ha potuto partecipare alla conferenza portando alcuni facsimili di manoscritti in rappresentanza dei molti fondi conservati nei propri depositi: il "Vangelo di Urbino" (*Urb.lat.10*), detto anche "Vangelo del Concilio Vaticano II"; il "Falconiere" dell'imperatore Federico II (*De arte venandi cum avibus, Pal.lat.1071*); il "Calendario rituale e divinatorio messicano" (*Borg.Mess.1*); e il "Libro d'ore di Gerard d'Horenbout" (*Vat.lat.3770*).

Con la presenza del prefetto, mons. Cesare Pasini, e di mons. Laurence J. Spiteri, CEO della fondazione Sanctuary of Culture, e il sostegno di Frank Hanna e Scott e Lannette Turicchi, la Biblioteca ha avuto modo di presentarsi e farsi conoscere meglio, anche attraverso un'introduzione generale e l'illustrazione delle opere. Le persone che hanno partecipato alla presentazione della Biblioteca e di alcuni suoi tesori si sono mostrate particolarmente interessate alle opere e all'unicità della storia di ciascuno dei manoscritti.

La Biblioteca è grata per l'opportunità avuta e ringrazia coloro che l'hanno resa possibile. Anche in questo modo, uscendo dal Vaticano, essa cerca di raggiungere il maggior numero di persone, anche quelle più lontane, e di far conoscere le testimonianze culturali raccolte nei secoli che essa custodisce per le generazioni presenti e future.

Paolo VI e la Biblioteca Apostolica



Medaglia commemorativa realizzata da Pietro Giampaoli (1898-1998)

Giovanni Battista Montini (1897-1978), papa Paolo VI (1963-1978), beatificato il 19 ottobre 2014, verrà innalzato agli onori degli altari il prossimo 14 ottobre.

Il ricordo e la gratitudine della Biblioteca Apostolica nei suoi confronti si aggiunge a quello di molti che in tanti luoghi lo hanno stimato, rispettato e amato.

Il primo contatto con la Vaticana Giovanni Battista Montini lo ebbe nell'ottobre del 1917, quando, appena ventenne, visitò il Museo Sacro della Biblioteca e incontrò Giovanni Mercati (1866-1957), che di lì a poco sarebbe stato nominato prefetto della Biblioteca.

Nell'ottobre del 1920 Luigi Gramatica, prefetto della Biblioteca Ambrosiana, scrisse al suo antico collega Mercati per chiedergli di ospitare il giovane Montini, "una perla di giovane" appena ordinato sacerdote, che intendeva trasferirsi a Roma per compiere gli studi universitari e laurearsi in storia, dal momento che l'inverno bresciano non era adatto alla sua salute delicata. Non si ha notizia della risposta di Mercati, ma sappiamo che la proposta non ebbe realizzazione; tuttavia la loro conoscenza ebbe modo di approfondirsi, soprattutto a partire dal dicembre 1937, quando Pio XI (1922-1939), Achille Ratti (1857-1939), il papa bibliotecario, nominò mons. Montini sostituto per la Segreteria di Stato. Attraverso tale incarico Montini poté conoscere in tutti gli aspetti quella che sempre definì Biblioteca "venerabile", «un domicilio ricco, austero e fecondo di umana e cristiana sapienza», e poté seguirne le sorti per molto tempo e con grande interesse.

Egli condivise infatti il cammino dell'Istituzione con il card. Giovanni Mercati (1866-1957), divenuto Bibliotecario nel 1936, negli anni difficili della guerra, quando si palesò l'urgenza di aiutare gli studiosi perseguitati e in difficoltà e di mettere in sicurezza i beni archivistici e librari di molte istituzioni del circondario romano.

Montini e Mercati ebbero un rapporto particolarmente intenso, come testimonia la corrispondenza conservata in Biblioteca, dalla quale risulta che si incontravano spesso per esaminare diverse questioni, non solo relative alla Biblioteca, come nel caso del censimento degli archivi ecclesiastici.

Alla morte di papa Giovanni XXIII, avvenuta il 3 giugno 1963, mons. Montini fu eletto al quinto scrutinio il 21 giugno. Paolo VI visitò per la prima volta la Biblioteca Apostolica il 24 marzo 1964. Rivolgendosi al personale disse «che essi debbono considerarsi quasi dei monaci, consacrati cioè al pensiero scientifico, alla cultura, e questo qualifica la loro vita dedicata a sì nobile missione. Oltre ad ammirarli il Santo Padre desidera di esprimere loro anche il proprio incoraggiamento: continuo nella premurosa adesione totale al loro dovere, anche perché lo scopo precipuo di una così impegnativa attività è non solo di raccogliere, catalogare, ordinare secondo un criterio di alta perfezione un materiale tanto importante e prezioso, ma altresì di divulgarlo e renderlo accessibile secondo il motto che Niccolò V volle fosse posto nella sua biblioteca: "Pro communi doctorum virorum commodo", cioè per l'estensione della cultura».



Il pontefice tornò ancora in Biblioteca in occasione della consegna del papiro cosiddetto *Bodmer*, che Martin Bodmer stesso gli aveva donato il 10 giugno 1969 e che contiene il testo greco delle due lettere di s. Pietro. La cerimonia di consegna ebbe luogo nella grande Sala Leonina, il 28 giugno seguente.

Il 25 marzo 1972 papa Montini partecipò all'inaugurazione della mostra "Il libro della Bibbia", organizzata in occasione dell'Anno Internazionale del Libro indetto dall'UNESCO. E il 20 giugno 1975 visitò l'esposizione allestita nel Vestibolo e nel Salone Sistino nel V centenario della fondazione della Biblioteca Apostolica, formalmente costituita e aperta al pubblico degli studiosi il 15 giugno 1475 da papa Sisto IV.

In occasione dell'ottantesimo compleanno del pontefice (26 settembre 1977), gli fu offerta una raccolta di autografi di personalità del mondo intellettuale e spirituale dei secoli XVIII-XX, in tutto 608, conservati in 630 cartelle. Degli autografi fu organizzata un'esposizione nel braccio di Carlo Magno, presso la Basilica di San Pietro, che fu inaugurata da papa Giovanni Paolo II l'8 maggio 1979.

Il fondo degli autografi fu destinato alla Biblioteca Vaticana, dove fu trasferito dopo la chiusura dell'esposizione e messo a disposizione degli studiosi.



Come ha sottolineato Paolo Vian, direttore del Dipartimento dei manoscritti, che curò la pubblicazione dell'inventario, *Gli autografi Paolo VI: Introduzione, inventario e indici* (1999), «l'interesse della raccolta va ben al di là della pur vasta messe di testi, editi e non, che essa offre ai ricercatori. Come di solito accade solo alle raccolte frutto e riflesso di una volontà personale, questa serie di autografi è infatti, per molto versi, lo specchio fedele del pontificato al quale essa è dedicata e dal quale prende il nome, del suo "umanesimo integrale", cioè della sua apertura al mondo, della sua attenzione, rispettosa e sincera, verso tutte le manifestazioni del pensiero, dell'arte, della ricerca, dell'intelletto e dello spirito umano, con una larghezza che va molto al di là dei confini visibili della Chiesa cattolica e può apparire in taluni casi sorprendente».

Paolo VI visita la Biblioteca, 24 marzo 1964
(Gabinetto della Grafica)



“Vaticano, de san Pedro a Francisco: las grandes colecciones vaticanas en México, dos mil años de arte y historia”



Per celebrare il ristabilimento delle relazioni diplomatiche dello Stato messicano e la Santa Sede, avvenuto il 21 settembre 1992, il Governo messicano, in collaborazione con i Musei Vaticani, la Fabbrica di San Pietro, la Biblioteca Vaticana e la Sagrestia Pontificia, ha organizzato un'esposizione nell'Antiguo Colegio de San Ildefonso, a Città del Messico. Inaugurata il 18 giugno alla presenza del Presidente del Messico, Enrique P. Nieto, ha visto la partecipazione dell'Archivista e Bibliotecario di S.R.C., S.E. mons. Jean Louis Bruguès, come rappresentante della Santa Sede, accolto dal nunzio apostolico, S.E. mons. Franco Coppola. L'esposizione potrà essere visitata fino al 28 ottobre.

Sono oltre 160 le opere provenienti dalle collezioni vaticane, da Raffaello a Tiziano, Bernini, Paolo Caliari (il Veronese), Guido Reni e Marcello Venusti, insieme ad altre opere provenienti da varie istituzioni messicane.

La Biblioteca Apostolica partecipa con ventidue opere dalle diverse collezioni manoscritte (*Pal.lat.1886*) -anche in edizione facsimilare-, a stampa (*Ashby.Stampe.Cartella. Piranesi.14,3*), e dalle collezioni numismatiche (*Md.Pont. IuliusII.4*).

La preparazione dell'esposizione ha visto la partecipazione dell'ambasciatore del Messico presso la Santa Sede, S.E. il signor Jaime Manuel del Arenal Fenochio, che ha incontrato le autorità della Biblioteca e in quell'occasione ha visitato l'antica Istituzione.

I postillati del Tasso



ra gli stampati *Barberini* si conserva un piccolo fondo composto da 53 volumi denominato “Credenzino del Tasso” (*Stamp.Barb.Cred.Tasso*), costituito da stampati appartenuti a Torquato Tasso (1544-1595) e che sono stati da lui postillati. Essi sono particolarmente significativi nello studio del poeta, della sua formazione, dei suoi gusti letterari.

La raccolta arrivò alla *Biblioteca Barberini* probabilmente dai Girolamini di S. Onofrio; presso di loro il Tasso aveva infatti portato i suoi oggetti personali, tra cui i volumi a stampa, e in quel luogo trascorse le ultime settimane della sua vita.

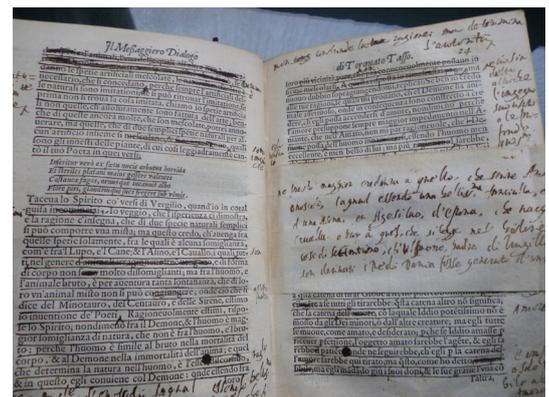
A lungo rimasti distribuiti tra i *Barberiniani*, mescolati agli altri stampati, una quarantina di postillati furono identificati nella prima metà dell'Ottocento, e da allora conservati separatamente; altri se ne aggiunsero successivamente, acquistati in diverse occasioni dopo il 1850. Il piccolo fondo rappresenta in realtà il gruppo più cospicuo di volumi postillati dal Tasso che si conosca.

La Biblioteca conserva anche l'autografo tassiano *Barb.lat.3995* e la *Gerusalemme liberata* preparata per la stampa, *Barb.lat.3996*; altri postillati sono presenti nel fondo Ferraioli.

Il gruppo dei postillati del Tasso è stato appena catalogato con modalità analitica dalla Sezione Libri antichi della Biblioteca e le registrazioni bibliografiche sono consultabili nell'OPAC istituzionale.



Torquato Tasso
Il messaggero
In Venetia : appresso
Bernardo Giunti, e fratelli,
MDLXXXII.
Barb.Cred.Tasso.13a;c



Il card. Jean Louis Tauran (1943-2018) Bibliotecario di S.R.C.

Lo scorso 5 luglio è mancato il card. Jean Louis Tauran; molti lo ricordano come il porporato che annunciò l'elezione di papa Francesco il 13 marzo 2013.

Il Santo Padre ha partecipato all'intera celebrazione liturgica; alla sorella del defunto cardinale il pontefice aveva espresso la propria vicinanza: «Conservo un ricordo commosso di quest'uomo dalla fede profonda, che ha servito coraggiosamente sino alla fine la Chiesa di Cristo malgrado il peso della malattia».

Jean Louis Tauran era nato a Bordeaux il 5 aprile 1943; completata la scuola superiore al Liceo Michel Montaigne, nella sua città, frequentò l'Università Gregoriana e l'Istituto Cattolico di Tolosa per gli studi ecclesiastici, ottenendo un dottorato in Diritto canonico e le Lauree specialistiche in Teologia e Filosofia.

Fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1969; entrò a far parte della Pontificia Accademia Ecclesiastica e intraprese il servizio diplomatico nel 1975. Fu nunzio apostolico nella Repubblica Dominicana (1975-1978) e in Libano (1979-1983).

Il 1° dicembre 1990 divenne arcivescovo e fu nominato Segretario del-



la Santa Sede per i Rapporti con gli Stati.

Creato cardinale il 21 ottobre 2003, della diaconia di S. Apollinare alle Terme Neroniane-Alessandrine, ricevette al contempo la nomina di Bibliotecario e Archivista di Santa Romana Chiesa, che mantenne fino al 25 giugno 2007, quando lasciò la Biblioteca e l'Archivio per assumere l'incarico di presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso.

Il prefetto della Biblioteca, mons. Cesare Pasini, ha raccolto ed espresso in una sintesi efficace i ricordi di coloro che lo conobbero e lo apprezzarono durante il suo mandato di Bibliotecario. Egli viene ricordato in modo particolare per «la sua straordinaria competenza e capacità di dialogo, a tutti i livelli, la capacità di dire e notare sempre la cosa giusta al momento giusto, la lucidità di pensiero, la squisita signorilità, una volontà ferrea e, allo stesso tempo, un sorriso accogliente, senso dell'umorismo fine e intelligente. Nel momento del commiato non solo emergono più vive le caratteristiche positive di una persona, ma nasce uno schietto e commosso senso di riconoscenza».



Digitalizzato il manoscritto “più grande” l’Urb.ebr.1



a poco è stato digitalizzato il manoscritto *Urb.ebr.1* (982 ff., 580 x 420 mm) realizzato in Germania nel 1294, denominato “Bibbia di Volterra” perché tradizionalmente considerato uno dei codici acquistati da Federico da Montefeltro nel giugno 1472, a seguito del sacco di Volterra, contenente appunto il testo della Bibbia in ebraico. Per lungo tempo il codice è stato esposto in una teca trasparente lungo la galleria che dai Musei porta alla Cappella Sistina, insieme a un manoscritto minuscolo, il *Vat.lat.11254*, 37 x 27 mm, contenente le *Missae s. Francisci et s. Annae*; venivano presentati al grande pubblico come gli estremi, in termini di misure, del posseduto della Biblioteca.

In effetti l’*Urb.ebr.1* rappresenta il manufatto più grande in quanto a spessore (330 mm), ed è il documento con il peso maggiore nell’intera collezione di manoscritti della Vaticana, 45,7 chilogrammi.

Le attività che hanno condotto alla sua digitalizzazione sono state particolarmente delicate e hanno visto il coinvolgimento di due persone per tutta la durata delle riprese. Più ancora delle altre digitalizzazioni, questa permetterà la corretta conservazione dell’originale, così difficile da “manipolare”, anche da quattro mani.



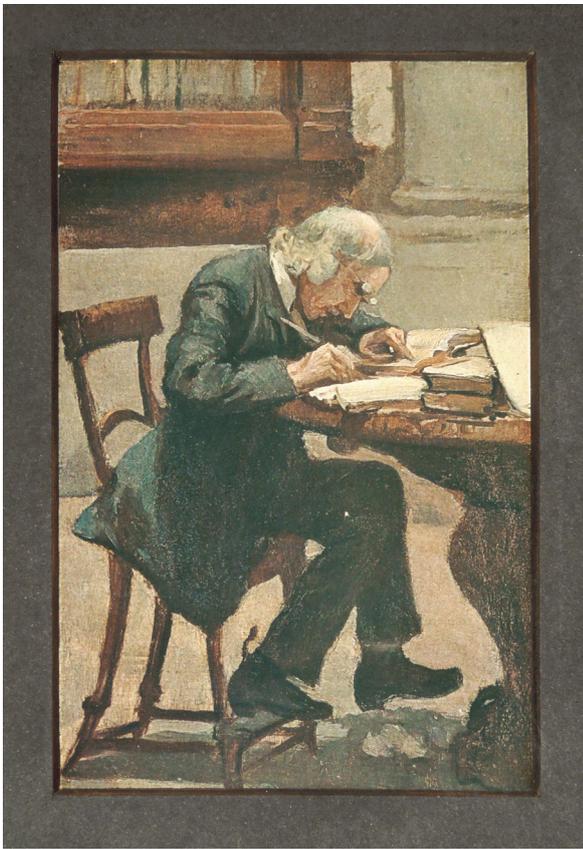
Urb.ebr.1, f. 1



Il codice Urb.ebr.1 nel deposito dei manoscritti

Pubbligate le “Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani”

Nella collana *Studi e testi* della Biblioteca Apostolica sono state recentemente pubblicate in due volumi, nn. 519-520, 883 lettere scritte dal celebre storico del diritto romano e classicista Theodor Mommsen (1817-1903) a 160 personalità del mondo della cultura italiana con le quali aveva avuto contatti durante le ricerche effettuate nel nostro paese. Egli considerava l'Italia, e in modo particolare Roma, la sua seconda patria e fu membro dell'Accademia dei Lincei dal 1876.



Alfonso Hollaender (1845-1923), *Mommsen a Firenze (1888)*
(Berlin Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, *Corpus Inscriptionum Latinarum*)

L'opera, definita un *monumentum scientiae nostrae aetatis*, raccoglie le missive fin qui recuperate in diverse istituzioni pubbliche e private. La pubblicazione è stata curata da Marco Buonocore, *scriptor Latinus* e direttore della Sezione Archivi della Biblioteca Apostolica.

L'epistolario viene presentato in ordine cronologico, con copiose note di commento. Il tema principe che ricorre nei documenti è quello dell'epigrafia latina e il metodo epigrafico, che fanno risaltare la passione di Mommsen per questa fonte primaria.

I dati bio-bibliografici riguardanti i destinatari delle missive e le persone menzionate dall'autore sono organizzati in due dizionari; due sono pure le bibliografie, una relativa alle lettere e una di carattere generale; e così anche gli indici, quello dei nomi e quello delle fonti epigrafiche menzionate.

Oltre un quarto dell'intero epistolario, 228 lettere, è conservato nella Biblioteca Vaticana; 136 lettere sono indirizzate al grande archeologo Giovanni Battista de Rossi (1822-1894). A de Rossi, *scriptor* e direttore e custode del Museo Cristiano, che fu di pertinenza della Biblioteca fino al 1999, quando passò ai Musei Vaticani, si devono numerose scoperte di preziose *vestigia* del mondo romano cristiano.

Dal 1854 egli collaborò con Mommsen nella compilazione del CIL (*Corpus Inscriptionum Latinarum*), il cui comitato appositamente costituito nel 1847, era guidato per l'appunto dal Mommsen; le missive a de Rossi furono scritte tra il 1847 e il 1893 e dunque coprono praticamente la maggior parte della vita dello studioso romano, dagli anni della formazione fino alla sua morte.

Come ricorda il curatore dell'opera, «Theodor Mommsen, specchio fedele della concezione tedesca della scienza delle antichità, incarnava e sintetizzava al contempo per la sua traboccante vitalità, per la sua sconfinata brama di sapere e di comunicare, per la vastità dei suoi interessi, per la sua intelligenza e capacità espositiva, lo studioso del mondo antico a cui si sarebbe dovuto fare sempre riferimento».



Teodoro Mommsen

Visita della signora Emma Madigan ambasciatore d'Irlanda presso la Santa Sede



Il primo dei due manoscritti, risalente alla prima metà del sec. XVIII, contiene una copia del racconto ossianico *Tóruigheacht Taise Taoibhghile*; fu reperito per il cardinale dal p. John Connolly (1750-1825), O.P., priore di San Clemente (in seguito vescovo di New York), come risulta da un biglietto del frate domenicano inserito nel manoscritto e datato 1802.

Del secondo manoscritto presentato agli ospiti non si conosce la provenienza, né la datazione. Comprende undici componimenti poetici che si riferiscono a diverse persone; un dodicesimo componimento contiene solo il titolo e un verso, seguito da una nota in latino, *Poemata varia in lingua hibernica*. Parthalán Mac Aodhagáin, O.F.M., individuò i componimenti nella *Eigg Collection* di Randal Macdonald, pubblicata una prima volta nel 1776 con il titolo *Comh-chruinneachidh orannaigh Gaidhealach le Raonuill MacDomhnuill ann'n Eilean Eigg*.

Nel ringraziare i graditi ospiti per la loro visita, porgiamo alla signora Madigan e alla sua famiglia i nostri migliori auguri: *Slán go fóill*, Mrs. Madigan.



Prima di terminare il proprio incarico di ambasciatore d'Irlanda presso la Santa Sede, S.E. la signora Emma Madigan ha voluto visitare la Biblioteca Apostolica. Nel primo pomeriggio del 2 agosto, accompagnata dal fratello Edward e da tre funzionari dell'Ambasciata, la gentile signora ha visitato il Vestibolo della Biblioteca o Sala degli *scriptores*, il monumentale Salone Sistino, e le due Sale di consultazione e di studio realizzate durante il pontificato di Leone XIII.

Gli ospiti hanno mostrato un particolare interesse per la storia antica della Vaticana, ma anche per taluni aspetti di quella più recente e per la sua organizzazione; essi hanno potuto prendere visione dei due manoscritti cartacei irlandesi del fondo appartenuto al card. Stefano Borgia (1731-1804), il *Borg.irl.1* e il *Borg.irl.2*.

La raccolta del card. Borgia comprende 2.500 manoscritti in venti lingue diverse. Dopo la morte del cardinale essa fu conservata presso la biblioteca della Congregazione di Propaganda Fide fino al 1902, quando fu trasferita in Vaticana.



Tre canzonieri provenzali ora disponibili online

Tre importanti canzonieri provenzali sono stati recentemente digitalizzati e resi consultabili *online* grazie al contributo delle Assicurazioni Generali Italia S.p.A. - Agenzia Generale di Acquirerme.

I canzonieri medievali nelle letterature romanze sono sillogi poetiche, essenzialmente di poesia lirica. Le composizioni in versi e musica dei poeti trovatori provenzali, figure centrali della poesia della Francia medievale con la loro elaborazione di un codice poetico particolarmente raffinato, erano destinate all'esecuzione davanti a un pubblico.

Benché molte composizioni risalgano anche al secolo XI, nessun canzoniere pervenutoci fu realizzato prima della metà del secolo XIII per la letteratura in lingua d'oc (provenzale) e d'oïl (francese); alla fine di quel secolo e agli inizi del XIV per quella italiana e gallego-portoghese; al secolo XIV per la catalana; al secolo XV per quella castigliana. Il motivo delle attestazioni scritte piuttosto tarde dipende in parte dal fatto che i canzonieri avrebbero sostituito, votandoli alla distruzione, i codici più antichi costituiti, forse, da testi di un solo trovatore, con vere e proprie antologie liriche simili a quelle che ci sono pervenute. Nella maggior parte dei casi si tratta di versi di argomento amoroso, ma alcuni propongono anche temi morali, religiosi o politici.

L'ideale amoroso dei trovatori influenzò molti poeti delle generazioni successive, tra i quali Dante e Petrarca. L'importanza di queste liriche è nel fatto che esse rappresentano la prima forma di poesia europea prodotta al di fuori della sfera clericale e perché sono scritte in vernacolo.

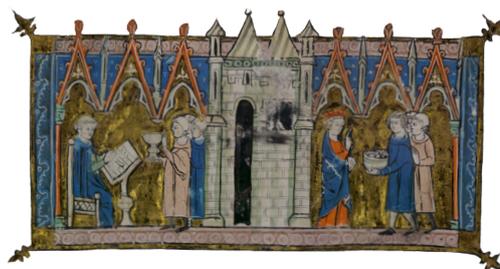
I tre codici sono appartenuti al card. Pietro Bembo (1470-1547). Ereditati da Torquato Bembo, furono poi venduti a Fulvio Orsini (1529-1600), che li legò alla Vaticana. L'inventario dei libri donati dall'Orsini alla Vaticana, dove giunsero nel 1602, è conservato nel codice *Vat.lat.7205*, pubblicato da Giovanni Beltrami nel 1886.



* *Vat.lat.3207, Poetarum Prouenzalium*, sec. XIII, fu copiato in area padovana (tra Padova e Treviso). Particolarmente interessante perché non è copia di un precedente esemplare, ma uno “scartafaccio di lavoro” di uno studioso che andava raccogliendo i testi da diverse fonti, eseguendo al contempo un'operazione di scelta, raccolta, riordinamento, edizione.



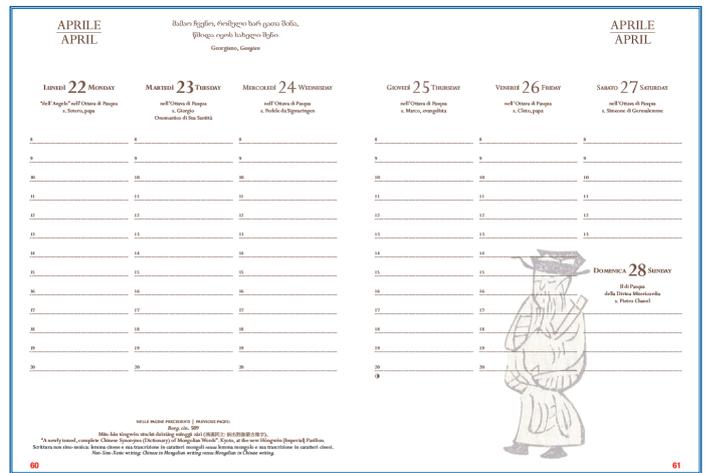
* *Vat.lat.3208, Poetae Prouenzales*, sec. XIV, fu realizzato nell'Italia settentrionale, probabilmente in Veneto. Contiene 152 componimenti lirici attribuiti a 44 trovatori. La legatura, su assi ricoperti di marocchino rosso, è databile al sec. XVIII (stemmi di Pio VI e del cardinale Bibliotecario Saverio Zelada).



* *Vat.lat.3203, Livre dou Tresor*, in lingua francese, sec. XIV, Francia settentrionale. Il *Tresor* costituisce la prima enciclopedia volgare e contemplava quasi tutte le conoscenze dell'epoca. Nell'inventario orsiniano il codice viene così registrato: “Brunetto Latini scritto in lingua Prouenzale tocco di mano del Petrarca nelle margini, in pergamena in foglio, et legato in uelluto cremisino”. Trasferito a Parigi sulla base del Trattato di Tolentino (1797), rientrò in Vaticana dopo il Congresso di Vienna (1815).

Agenda 2019

«Il tempo esige a ogni vivente di costruirsi un percorso tutto suo nella trama dei percorsi possibili. Anche nel 2019 l'agenda della Biblioteca Apostolica Vaticana offre uno spazio per registrare quel percorso, illustrandolo con i documenti che essa conserva, nei quali la memoria delle storie individuali e collettive si presenta ben viva»



«Dedichiamo quest'anno il leitmotiv a lingue, alfabeti, scritte»



I settembrini

«Sognanti e così gremiti di celeste. Fiori che non contano, che non si vedono in vetrina; i fiorai li ritengono troppo popolari. A mazzi, a spiazzi, fanno macchia lungo le siepi, ai bordi degli orti, quasi parenti poveri. Solitamente muoiono sullo stelo, dove son nati. Ma molte farfalle prendono il loro colore per esser più belle, per esser credute fiori e non esser mangiate dagli uccelli. Sulla mia tomba, portatemi tanti settembrini».



C. Angelini, "Autunno (e altre stagioni)" 1959

- Alan Baron
- Pina Bartolini
- Åke Bonnier
- Michele Canzoneri
- Laura Cretara
- Simona Giampaoli e familiari
- Angelo Grilli
- Frank Hanna
- Warren Kirkendale
- Edwin Mok
- Pierino Monassi
- Chiara e Giovanna Montauti
- Mariastella Pelliccioli Lorioli
- Paolo Portoghesi
- Francesco Parisi
- Marco Petreschi
- Bill Teuber
- Patrizio Turi
- Scott & Lannette Turicchi
- Luciana e Francesco Varisco
- Paola Veroi
- Bruna Volpi Fumagalli

Grazie!

- Dedagroup s.p.a.
- Digita Vaticana Onlus
- Generali Italia S.p.A. - Agenzia Generale di Acquiterme
- Heydar Aliyev Foundation
- IAPS-Istituto di Astrofisica e Planetologia Spaziale, Roma
- INAF-Istituto Nazionale di Astrofisica
- Jacob Wallenbergs Stiftelse
- Von Mallinckrodt Foundation
- NTT Data
- Panduit Corporation
- Piql AS
- Polonsky Foundation
- Samuel H. Kress Foundation
- Metis Systems
- Sanctuary of Culture Foundation
- SCG Chemicals
- SemAr s.r.l.
- Seret S.p.A.
- Stiftelsen Konung Gustav VI Adolfs fond för svensk kultur
- Stiftelsen Marcus och Amalia Wallenbergs Minnesfond
- Tipoteca Italiana Fondazione
- Fritz Thyssen Stiftung
- Universitätsbibliothek Heidelberg

Lo staff della Biblioteca



*Per maggiori informazioni e per sostenere i progetti della Biblioteca, scrivete a:
Luigina Orlandi
Ufficio Promozione e Sviluppo
(orlandi@vatlib.it)*

Seguiteci anche su Twitter: [@bibliovaticana](https://twitter.com/bibliovaticana)